



Questo è un piccolo omaggio di MC a chi ha curato la preparazione di questo numero: per fr. Venanzio Reali (al mondo Agostino) fare poesia è una passione e un'arte riconosciuta da tempo; questa è la copertina di una recentissima pubblicazione edita da Rebellato, 1986.

L'alternativa betocchiana tra la visione rassicurante della fede e la fiamma corrosiva della ragione passa attraverso il torchio del patire: «In dolore paries...» (Gen 3, 16), anche poeticamente.

Da *Realtà vince il sogno*, attraverso *L'estate di San Martino* e *Un passo, un altro passo*, fino a *Poesie del sabato*, il sogno non è stato distrutto, ma inverato nella realtà. Ha lasciato le sue luminose spoglie alla breve estate di San Martino, poi alla parabola dei ciechi risalente verso l'alto, quindi al sabato santo, al silen-

zio del sepolcro, parasceve della nuova Pasqua.

«La mia fede si umiliava, dunque si arricchiva» (cfr. G. Spagnoletti, *Poesia italiana contemporanea*, Guanda 1959, 422). Potremmo aggiungere che, nel crogiolo del dolore, la sua fede si trasfondeva in carità, la cosa più grande di tutte, perché non verrà mai meno, anche quando fede e speranza svaniranno (cfr. 1 Cor 13, 8.13).

Per onorare la memoria di Betocchi, riportiamo non una sua poesia, ma la Dedicà di *Poesie* alla sua mamma: «Da quanto tempo ti parlo di questa dedica! Tu non hai aspettato tanto a darmi ogni tua ricchezza. Tutto è prestissimo, a co-

minciare dalla fede nella quale m'hai allevato, ma che per umano e cristiano mistero hai cresciuto in me, aiutando la Grazia, col meraviglioso e insondabile esempio del tuo amore nel sacrificio. Ma poiché ti dedico soltanto delle poesie, ti dirò che anche di queste di debbo tutto. Ma anche qui: dove sono così splendenti, come in te, anche oggi, che hai più di novant'anni, l'amor di Dio, e più quel timore che ti fa così bella, e quel tuo naturale e popolare sentire, la tua pietà, infine, e la tua allegria, lumi della povertà beneaccetta, l'estro schietto ed il puro linguaggio? Vi son da figliolo, malappresi, e praticati peggio: perdonami» (1955, il giorno di Pentecoste).

La poesia può sgorgare ovunque

Una poesia di Loredana Nimis, la ragazza della borgata Torrione nella periferia di Roma, sfuggita al fuoco (i vicini di casa, il 22.IV.'85, bruciarono la baracca dove conviveva con Paola Carlini) non alla droga. Alle ore 22 arriva una telefonata in Questura: «C'è una ragazza in fin di vita presso un portone in via Gioberti al n. 30». Rantolava ancora, la siringa e il laccio emostatico accanto. Spirò per overdose nel vicino Policlinico. In un cassetto, furono trovati — intatti — i buoni della Caritas per un pasto gratuito. Il sindaco Vetere, disponendo i funerali a carico del Comune di Roma, commentò: «Forse la disperazione ha prevalso sulla speranza».

Chi sono

*Sono una ragazza diversa
da tante altre persone,
una ragazza con mille volti.
È così che mi hanno nominata!
Una ragazza fragile,
amabile con mille idee
e un sentimento solo, amore.
Amore per quel fiore,
amore per un corpo,
amore per un bimbo.
So che il mio destino è segnato,
ma non lo conosco.
Rallegratevi,
gente senza un futuro.
Andrò via da voi.
Voi che mi avete fatto
conoscere il male.
Vado via, via dal vento,
via dal mare.
Torno dentro la mia tomba
in mezzo a quel deserto.
Addio! Insetti smarriti dal dolore
e dall'odio
che mi copre il vostro corpo.
Io ritorno nel mio villaggio selvaggio,
dove si soffre la paura,
dove i bimbi
chiedono soltanto amore.*

Loredana Nimis

